

# REVISTA DE ESTUDIOS FRONTERIZOS DEL ESTRECHO DE GIBRALTAR

REFEG (NUEVA ÉPOCA)

ISSN: 1698-1006

GRUPO SEJ-058 PAIDI

## IMMIGRAZIONE ED ESPERIENZA MI- GRATORIA NEL RACCONTO DEI CIT- TADINI STRANIERI RESIDENTI A CADIZ

### PAOLA MEDICI

Dottore di Ricerca in Teoria e Ricerca Sociale  
[paolamedici82@gmail.com](mailto:paolamedici82@gmail.com)

### ANTONIO CINIERO

Dottore di Ricerca in Teoria e Ricerca Sociale  
[antonio.ciniero@unisalento.it](mailto:antonio.ciniero@unisalento.it)

Università del Salento (Italia)

## REFEG 1/2014

ISSN: 1698-1006

PAOLA MEDICI, ANTONIO CINIERO  
paolamedici82@gmail.com  
antonio.ciniero@unisalento.it  
Università del Salento (Italia)

## IMMIGRAZIONE ED ESPERIENZA MIGRATORIA NEL RACCONTO DEI CITTADINI STRANIERI RESIDENTI A CADIZ<sup>1</sup>

**SUMARIO:** I. INTRODUZIONE. II. PROFILI DEGLI INTERVISTATI. III. IL RACCONTO DEL BAGAGLIO SOCIO-CULTURALE. IV. IL LAVORO IN SPAGNA. V. CONCLUSIONI. VI. BIBLIOGRAFIA.

**SINTESI.** Il saggio muovendo dal racconto e dalla diretta voce dei cittadini stranieri residenti nella città di Cadiz ricostruisce e analizza alcuni aspetti delle dinamiche migratorie che attraversano la città. In particolare si sofferma, da un lato, su come il bagaglio socio-culturale e l'insieme delle esperienze di vita passata influenza la vita dei cittadini migranti in Spagna, dall'altro, sul racconto dell'esperienza del lavoro nella nuova società. Un'esperienza spesso sofferta che condiziona una larga parte della vita dei cittadini stranieri.

La scelta di riflettere su queste tematiche a partire dal racconto fatto direttamente dai migranti è una scelta al contempo metodologica e politica. Una scelta che consente di riflettere su porzioni significative di realtà e che allo stesso tempo permette di ridare la voce a chi spesso, nelle società contemporanee, è privato di voce e *riconoscimento*.

**PAROLE CHIAVE:** MIGRAZIONI, LAVORO, BAGLIO SOCIO-CULTURALE, INTERVISTA, RACCONTO.

**ABSTRACT.** The essay, starting from the narrative and from the directly voice of foreign citizens residing in the city of Cadiz, reconstructs and analyzes some aspects of the dynamics of migration crossing the city. In particular, it focuses, on the one hand, on how the socio-cultural baggage and the set of past life experiences influence the life of the immigrants in Spain, on the other hand, on narrative of the experience of work in the new society. An experience often painful that has an impact on a large part of the life of foreign citizens. The choice to analyze these issues starting from the story made directly by migrants is a methodological and policy choice. A choice

---

<sup>1</sup> Sebbene il lavoro sia il frutto della riflessione congiunta dei due autori, la parte relativa all'introduzione e al racconto del bagaglio socio-culturale è stata scritta da Paola Medici, la parte relativa al racconto del lavoro e le conclusioni, sono state scritte da Antonio Ciniero.

## IMMIGRAZIONE ED ESPERIENZA MIGRATORIA NEL RACCONTO DEI CITTADINI STRANIERI RESIDENTI A CADIZ

that allows you to reflect on significant portions of reality and at the same time allows you to give voice to those who often, in contemporary societies, are, voice less and, has no, *recognition*.

**KEY WORDS:** IMMIGRANT. ULYSSES SYNDROME, GOOD ADMINISTRATION, FOREIGNER, LAW.

## I. INTRODUZIONE

La provincia di Cádiz, terra di confine tra l'Europa e l'Africa, punto di approdo per numerosi sudamericani che per lingua e religione la scelgono come paese per il proprio riscatto sociale, e meta dei più svariati processi migratori, diventa uno dei nostri campi d'indagine all'interno del progetto H.O.S.T. (Hospitality, Otherness, Society, Theatre). Un progetto che come afferma il prof. Longo nell'introduzione del testo H.O.S.T. ha «a che fare con l'ospitalità (dal momento che *host* è colui che ospita) ma anche (e ciò è evidente dalle parole che compongono l'acronimo) con l'alterità, vista da due prospettive diverse, quella della sociologia e quella del teatro» [AA. VV., 2013, p. 9].

In questo lavoro, tuttavia, accantoneremo il rapporto sociologia-teatro in quanto già analizzato nel su citato testo Host e faremo riferimento al materiale di ricerca raccolto durante il nostro soggiorno a Cádiz, tra novembre e dicembre del 2012, col fine di poter fornire un'interpretazione sociologica in cui le storie rappresenteranno un campo d'azione dove alterità, scelta e ospitalità si intrecceranno in maniera sinergica. Obiettivo di questo saggio sarà quindi quello di interpretare e leggere il processo migratorio, attraverso il racconto che i migranti fanno della propria esperienza, per poi poter individuare elementi paradigmatici capaci di svelare specifiche dinamiche sociali senza alcuna pretesa di generalizzabilità e rappresentatività [Silverman D., 2004], preoccupandoci invece unicamente della ricchezza e profondità dei dati, in altri termini della loro significatività. Per la scelta dei casi si è optato per un campionamento a

scelta ragionata<sup>2</sup>. I migranti da intervistare sono stati selezionati in base al genere, alla loro provenienza geografica e al periodo di permanenza in Spagna, da meno di due anni a più di due. In secondo luogo, per la modalità di accesso al campo e così grazie alla collaborazione della prof.ssa Beatriz Perez Gonzales dell'Università di Cádiz, sono state dapprima individuate le associazioni che si occupano dei migranti nella città di Cádiz attraverso le quali poi siamo riusciti a ottenere i contatti dei soggetti da intervistare.

La tecnica utilizzata è stata quella dell'intervista semi-strutturata. Per cui, abbiamo ritenuto opportuno fissare una serie di domande di carattere generale sui temi e sulle dinamiche migratorie da analizzare. L'ordine delle domande non era prefissato, generalmente si partiva da una domanda molto generica, del tipo "Mi potrebbe parlare della sua esperienza migratoria?", e sulla base del racconto dell'intervistato si proseguiva l'intervista. In pratica, la traccia ha stabilito una sorta di perimetro del quale gli intervistatori hanno deciso in itinere non solo l'ordine e la formulazione delle domande, ma anche se e quali tematiche approfondire ai fini conoscitivi, dando in tal

<sup>2</sup> Campionamento a scelta ragionata significa selezionare gruppi o categorie da studiare, sulla base della loro rilevanza rispetto alle vostre domande di ricerca, alla posizione teorica, [...] e soprattutto alla spiegazione o discorso che intendete sviluppare. Il campionamento a scelta ragionata implica la costruzione di un campione [...] che sia significativo teoricamente, perché contiene certe caratteristiche o criteri che aiutano a sviluppare e a controllare la vostra teoria e spiegazione [Mason J., 1996, pp. 93-4].

## IMMIGRAZIONE ED ESPERIENZA MIGRATORIA NEL RACCONTO DEI CITTADINI STRANIERI RESIDENTI A CADIZ

maniera un carattere interattivo e co-costruito ai dati.

La traccia dell'intervista si compone di sei macro-aree riguardanti: i dati socio-anagrafici, la condizione nel paese di partenza, la giustificazione della migrazione, l'organizzazione del viaggio, l'arrivo in Spagna e, infine, la situazione nel paese d'arrivo. In base alle risposte dei migranti si sono ricostruite i *récits de vie*, secondo il modello di Daniel Berteaux<sup>3</sup>. Un racconto di vita è un discorso narrativo che si impegna a raccontare una storia reale e che è anche improvvisato all'interno di una relazione dialogica con un ricercatore che ha orientato il colloquio verso la descrizione di esperienze pertinenti allo studio del suo oggetto [Berteaux D., 2008].

Tutte le interviste sono state audio registrate garantendo l'anonimato e sono state trascritte<sup>4</sup> per permettere ad un futuro lettore di poter formulare, in un secondo momento, idee proprie relative ai dati già raccolti, così come ci suggerisce Bryman A. [1988]. È stata effettuata una trascrizione integrale dei colloqui e sono state inserite tra parentesi anche delle note esplicative e delle note etnografiche relative alla comunicazione non verbale (gesti, espressioni del viso o azioni come quella del pianto).

Bensì il tradizionale processo di trascrizione consista già nella traduzione e

nell'interpretazione di ciò che è stato detto e raccontato per rendere il linguaggio orale un linguaggio scritto [Berteaux D., idem], in questo contesto siamo stati di fronte ad una doppia traduzione e interpretazione, tenendo presente che la lingua utilizzata durante l'intervista è stata lo spagnolo. Abbiamo pertanto operato una prima traduzione e interpretazione dal registro verbale a quello scritto e una seconda dallo spagnolo all'italiano.

L'approccio utilizzato per l'analisi dei dati è stato quello realista, si è voluto descrivere cioè la realtà fattuale delle vite delle persone, presentando le interviste al lettore in quanto fatti nuovi riguardanti la personalità [Silverman D., idem], le dinamiche e le realtà sociali, quali per esempio il lavoro, la casa, il viaggio, la migrazione e lo studio. Per questo motivo, per ciò che concerne l'analisi delle interviste, si è proceduto con un'analisi tematica recuperando come ci suggerisce Gianturco, «in ogni intervista i passaggi che riguardano questo o quel tema al fine di comparare in seguito i contenuti di quei passaggi tra le diverse testimonianze (il metodo della trasversalizzazione)» [Gianturco G., 2005, p.107].

Partendo dai principali nuclei concettuali<sup>5</sup> emersi dalle interviste, in questo

<sup>3</sup> Berteaux D. parla nello specifico di “racconti di vita” (*récit de vie*), termine che permetterebbe di mettere una distanza (per quanto sottile) tra la storia vissuta da una persona e il racconto che una persona può fare della propria storia di vita, o di un particolare momento della propria vita, in un particolare momento di questa storia, sotto lo stimolo o l'interrogazione di un ricercatore [Berteaux D., idem].

<sup>4</sup> Cfr Report “Immigrazione ed esperienza migratoria nel racconto dei cittadini stranieri” di Antonio Ciniero e Paola Medici.

<sup>5</sup> Le aree tematiche identificate sono le seguenti: 1) Motivi della partenza, 2) La vita nel Paese d'origine, 3) La scelta del luogo dove migrare, 4) Il viaggio, 5) Le sensazioni provate durante il viaggio, 6) l'immaginario preventivo, 7) L'arrivo, 8) Il rapporto con la famiglia di origine e con il Paese di Origine, 9) Lo studio in Spagna, 10) Il lavoro in Spagna, 11) La percezione della crisi economica nel racconto dei cittadini migranti, 12) La vita in Spagna, 13) L'alloggio in Spagna, 14) Stili di vita e modelli culturali tra Spagna e paese di origine, 15) Le discriminazioni, 16) Le relazioni sociali e il tempo libero, 17) Le cose positive e le cose negative del vivere in Spagna, 18) La mancanza del paese di origine, 19) Il

## IMMIGRAZIONE ED ESPERIENZA MIGRATORIA NEL RACCONTO DEI CITTADINI STRANIERI RESIDENTI A CADIZ

saggio si analizza il modo in cui il bagaglio socio-culturale e l'insieme delle esperienze di vita passata influenzano la vita dei cittadini migranti in Spagna e il racconto dell'esperienza del lavoro nella nuova società. Un'esperienza spesso sofferta che condiziona larga parte della vita dei cittadini stranieri.

## II. PROFILI DEGLI INTERVISTATI

Prima di passare all'analisi dei documenti raccolti, riteniamo che sia necessario riportare anche una breve descrizione socio-anagrafica dei diversi profili dei soggetti intervistati.

Sono state realizzate in totale venti interviste, tredici donne e sette uomini. L'età degli intervistati varia dai diciannove ad un massimo di cinquanta anni. Per quanto riguarda lo stato civile quattro sono sposati, sei sono separati e dieci non coniugati. La provenienza geografica degli intervistati è varia, la metà è originaria dell'America Latina, se ne contano dieci (Bolivia, Perù, Nicaragua, Ecuador, Colombia, Honduras), sette, invece, sono originari del continente africano (Marocco, Senegal, Saharawi, Nigeria, Guinea Conakry), e poi uno viene dalla Romania, uno dall'Inghilterra e un altro ancora dalla Turchia.

Il titolo di studio varia dal nessuno fino alla laurea, anche se la maggioranza degli intervistati non ha ottenuto un riconoscimento di questo in Spagna sia per gli alti costi che ciò comporta sia per i lunghi processi burocratici necessari per l'omologazione dello stesso.

Tra i venti intervistati cinque attualmente sono disoccupati, sette lavorano nell'ambito domestico prestando assistenza e cura alle persone anziane e ai bambini, tre sono studenti, uno lavora

come venditore ambulante, uno si occupa di mediazione e animazione culturale, uno è impiegato come operaio edile, una donna lavora come musicista e infine un ultimo come cameriere.

A proposito del periodo di permanenza in Spagna e nello specifico nella provincia di Cádiz, la maggioranza, quindici su venti, vive sul territorio da più di due anni e vi sono arrivati tra il 2002 e il 2009, solo in cinque sono giunti più recentemente tra il 2010 e i primi mesi del 2012.

Inoltre, sulla base di queste caratteristiche già riportate e relative al genere, all'età, allo stato civile, al paese di provenienza, al titolo di studio, all'attuale stato d'occupazione, agli anni o mesi di permanenza in Spagna e alle motivazioni fornitoci dagli intervistati in merito alla loro emigrazione sono state individuate sei tipologie migratorie: "la donna sola con matrimonio fallito alle spalle", "il migrante partito per la realizzazione di un progetto", "il migrante che parte per uno scopo solidale nei confronti della propria famiglia d'origine", "il migrante innovatore/sperimentatore", "colui che fugge dalla miseria" e "i ricongiunti alla propria famiglia".

La donna sola con matrimonio alle spalle solitamente lascia il proprio paese per poter garantire un futuro ai propri figli che in un primo momento rimangono con i propri parenti nella città di appartenenza e che in un secondo momento generalmente la raggiungono attraverso il ricongiungimento familiare. Ne è un esempio la storia di Albertina che nel 2004 parte dalla Bolivia dopo la separazione con il marito, raggiunge la Spagna con l'obiettivo di poter mantenere i propri figli e adesso questi vivono con lei. Un altro caso è quello di Alonsa, anche lei proveniente dalla Bolivia e anche lei separata dal marito, lavora come domestica ma ha deciso di ritornare nel suo paese per poter stare al fianco dei suoi figli. Un terzo esempio è

## IMMIGRAZIONE ED ESPERIENZA MIGRATORIA NEL RACCONTO DEI CITTADINI STRANIERI RESIDENTI A CADIZ

quello di Fara, una donna di cinquanta anni che arriva dal Marocco, decide di emigrare, perché non voleva stare più con il marito, e dopo qualche anno anche lei è riuscita a portarsi a Cádiz i due figli.

I migranti che partono per realizzare un progetto, incontrati da noi, sono quasi sempre donne e la loro idea è quella di potersi costruire una casa nel proprio paese. Le storie di Blanka e Dolores sono rappresentative di questa tipologia. La prima è una donna rumena di quarantadue anni, laureata in veterinaria che decide di emigrare dopo aver divorziato dal compagno, in Spagna inizia a lavorare nell'ambito dell'assistenza e cura agli anziani, è un lavoro che non le piace ma che svolge lo stesso per poter realizzare il suo sogno, comprare una casa tutta sua in Romania. Il racconto di Dolores è, invece, un po' più particolare, lei parte nel 2011 dal Nicaragua e anche lei vuole coronare lo stesso sogno di Blanka, ma una volta giunta a Saragozza scopre di essere stata raggirata da un'amica e si ritrova in un giro di prostituzione dal quale, fortunatamente, riesce ad uscire, non senza difficoltà.

Una terza tipologia è il migrante che parte per uno scopo solidale nei confronti della propria famiglia d'origine, il più delle volte sono famiglie povere che investono sulla emigrazione dei propri figli per ottenere un sostegno economico per la propria sopravvivenza. Questo è soprattutto il caso di Fatima, ma parzialmente anche di Afet e di Almoudeña. La prima è una donna marocchina che lascia Fez dopo la morte del padre soprattutto per aiutare i propri fratelli, per garantire loro gli studi. Poi c'è Afet, una donna turca che decide di emigrare per accompagnare il marito. E, infine, Almoudeña una donna single che lascia l'Honduras per poter sostenere economicamente il figlio, ora tredicenne e che tuttora vive con sua madre e la sorella nella sua città.

I migranti innovatori /sperimentatori tra i nostri intervistati sono quelli più numerosi. Possono rientrare in questa quarta tipologia Maria, Samba, Jane, José e Pablo. Tutte storie di gente che abbandona il proprio paese per una realizzazione personale, anche economica, per la curiosità di scoprire nuovi mondi e per aver scelto di vivere in una città diversa dalla loro. Tra le storie raccolte ci sono anche i racconti di coloro che fuggono dalla miseria. In questo caso sono tutti molto giovani e provengono dal continente Africano. Mentre Ahmed e John fuggono dai rispettivi paesi di origine, dalla Guinea e dalla Nigeria, e approdano in Spagna con i classici e "mediatici" barconi; Aisha è una ventenne del Saharawi, celiaca, che viene portata in Spagna prima per un progetto di solidarietà organizzato da una organizzazione presente sul territorio e poi vi rimane proprio per la sua patologia.

Infine, l'ultima tipologia è quella relativa ai ricongiungimenti familiari. Anche in questa circostanza i protagonisti sono giovanissimi e si ritrovano in Spagna per una scelta fatta generalmente dalla propria madre qualche anno prima, come nei racconti di Carmencita, Ramona e Pedro o di un altro familiare, ad esempio la sorella, come nel caso di Kalid.

### III. IL RACCONTO DEL BAGAGLIO SOCIO-CULTURALE

Nella rappresentazione della propria storia migratoria molti intervistati riservano una parte cospicua della loro narrazione al contesto socio-culturale di provenienza.

La vita e l'insieme delle esperienze vissute prima della partenza, diventano il proprio bagaglio, la cosiddetta valigia di cartone che verrà aperta una volta giunti a destinazione. E come per ogni oggetto o indumento che ci si porta dietro prima di intraprendere qualsiasi viaggio, anche in questo caso sussiste quel presupposto che tutto l'occorrente sia necessario, aspettativa disattesa a partire, per esempio, dallo stesso non riconoscimento del titolo di studio o dal

## IMMIGRAZIONE ED ESPERIENZA MIGRATORIA NEL RACCONTO DEI CITTADINI STRANIERI RESIDENTI A CADIZ

non tener in conto delle competenze pregresse già acquisite per l'immissione nel mondo del lavoro. La cultura in questo lavoro viene dunque interpretata come una "cassetta degli attrezzi", capace di fornire agli attori sociali i mezzi per la loro condotta [Swidler, 1986]. Questi "attrezzi" culturali però non andranno a determinare l'azione ma forniranno agli individui un più ampio ventaglio di possibilità per il compimento del proprio agire. Così, il titolo di studio, il lavoro, la famiglia e le attività sociali e culturali, svolti nel paese natio, diventano fondamentali per ricostruire quel *modus vivendi* che apparteneva ad ogni singolo soggetto intervistato prima della partenza.

Rispetto al percorso formativo di ciascun migrante, dall'analisi delle interviste sono state individuate quattro diverse tipologie. Chi non ha potuto studiare semplicemente perché nel contesto in cui viveva non aveva la possibilità di farlo, soprattutto per la mancanza di strutture e di un sistema educativo adeguati,

Nel mio paese non c'era un luogo in cui i bambini potessero studiare e nemmeno nei paesi vicini. [John, Nigeria, 21 anni]

Chiaramente io non avevo un'educazione, andavo a scuola ma molto poco, tanto lì ti promuovevano comunque e facevano quello che volevano. [Aisha, Saharawi, 20 anni]

chi ha lasciato gli studi per una scelta personale,

Ho terminato il collegio e ho studiato due anni in università. Ho smesso di studiare perché mi sono sposata molto giovane. [Albertina, Bolivia, 46 anni]

chi ha dovuto interromperli per problemi legati alla discriminazione di genere, cioè proprio per l'essere donna

Si ho studiato in Marocco, però non per molti anni, quando avevo dodici anni ho smesso, non perché non mi piacesse studiare ma sai la mentalità era così, non c'era bisogno, secondo mio padre, che una ragazza continuasse a studiare, lo avrebbe fatto mio

fratello, sai mio padre aveva questa mentalità, non voleva che andassi all'università. Ma chissà cosa sarebbe successo se avessi potuto studiare, chissà? A me sarebbe piaciuto. [Fatima, Marocco, 34 anni]

e chi invece possiede un alto titolo di studio, seppur scarsamente o per niente utilizzato una volta arrivati in Spagna.

Sì chiaro, certo che ho studiato. Sono tra i pochi senegalesi che è venuto qui con tanto di studi. Ho il mio diploma e pure due anni di università, studiavo economia all'Università di Dakar. Parlo tre lingue, francese, inglese e castellano. Il castellano ho iniziato a studiarlo già alle scuole superiori. Ho avuto la fortuna di poter studiare, i miei parenti mi hanno fatto studiare e quindi, quando sono venuto qui, non ero nella situazione di chi è venuto tanti anni fa. In passato dal Senegal partivano solo dai villaggi, erano quasi tutti analfabeti, chiaramente per loro era più difficile inserirsi. [Samba, Senegal, 33 anni]

A Cali ho concluso le scuole superiori e per un periodo ho studiato pittura. [Pedro, Colombia, 20 anni]

Il lavoro che veniva svolto nel paese di provenienza, è strettamente connesso con il titolo di studio posseduto e anche le varie motivazioni che hanno spinto successivamente alla migrazione ne sono influenzate.

Infatti, coloro che posseggono un titolo di studio alto, svolgevano un lavoro ben retribuito e gratificante e la loro scelta di emigrare è stata dettata principalmente dalla curiosità e dal voler esplorare nuove terre per una realizzazione personale.

Tra l'altro io in Senegal già lavoravo, avevo un buon lavoro, lavoravo per una casa editrice francese che pubblicava libri universitari in Senegal, il mio era un buon lavoro, guadagnavo bene rispetto agli standard del Senegal, guadagnavo circa trecentocinquanta euro al mese. [Samba Senegal, 33 anni]

Coloro che hanno un titolo di studio medio-basso dovuto ad una scelta personale o ad un'interruzione imposta dalla famiglia,

## IMMIGRAZIONE ED ESPERIENZA MIGRATORIA NEL RACCONTO DEI CITTADINI STRANIERI RESIDENTI A CADIZ

lavoravano presso proprie attività commerciali o come dipendenti in grandi imprese o prestavano assistenza domestica domiciliare, e pertanto giustificano la loro partenza fornendo una triplice motivazione, per la realizzazione di un progetto, come ad esempio la costruzione di una casa, per un fine meramente solidale quale può essere l'aiuto economico alla propria famiglia d'origine e per sfuggire ad un contesto considerato eccessivamente *machista*.

In Bolivia lavoravo facendo pulizia. Questo è stato il mio solo lavoro fatto in Bolivia. Quando ero lì tutto il mio tempo era dedicato ai miei bambini e al lavoro, non avevo tempo libero. [Alonsa, Bolivia, 34 anni]

In un negozio grande, molto grande, vendevo roba, scarpe, elettrodomestici, con un computer. [Afet, Turchia, 25 anni]

Lì in Bolivia avevo un lavoro. Avevo un negozio dove vendevo mobili, ma per una donna lavorare con gli uomini costa molta fatica. Sai, lì in Bolivia c'è molto maschilismo, quindi per una donna è tutto più difficile. Dovevo lottare molto per poter fare le cose. Era difficile. [Albertina, Bolivia, 46 anni]

Infine, una terza tipologia è delineata da coloro che non hanno alcun titolo di studio per ragioni dovute al territorio in cui vivevano, che praticavano lavori umili e pesanti, spesso nell'agricoltura o nella pesca e che dunque decidono di emigrare per sfuggire alla miseria e per poter migliorare la propria situazione e quella della propria famiglia di appartenenza.

Mi dedicavo all'agricoltura e allevavo le mucche. Avevamo poche mucche, ma lì il bestiame non vale molto. Vendevamo le mucche per comprare le cose di cui avevamo bisogno, ad esempio pomodori e olio. E se rimanevamo senza riso, compravamo anche quello. [Ahmed, Guinea Conakry, 19 anni]

Vendevo pesce con mia madre dopo la morte di mio padre. [John, Nigeria, 21 anni]

Relativamente al contesto familiare d'origine, questo funge sicuramente da stimolo nel momento in cui si decide di partire dal proprio paese e in molti casi una situazione instabile con il proprio coniuge, una separazione, o l'insofferenza nei confronti del proprio partner, diventano determinanti.

Sono partita perché avevo problemi con mio marito. Non andavo più d'accordo con lui, poi anche il lavoro non mi dava più stimoli. Tra l'altro lavoravo nello stesso luogo di mio marito e questo non mi piaceva per nulla, mi creava molti problemi. [Blanka, Romania, 42 anni]

In verità, ho deciso di emigrare dal mio paese, perché mi ero separata da mio marito e avevo tre bambini, ai quali dovevo provvedere, perché mio marito, dopo avermi lasciata, non ha voluto sapere più nulla né di me né dei nostri figli. [Albertina, Bolivia, 46 anni]

Ma troviamo anche i ricongiungimenti familiari, dove la scelta fatta in precedenza da un familiare ha maggiore incidenza rispetto alla volontà personale di emigrare, che si è invece riscontrata nelle altre storie. In questo modello rientrano generalmente minorenni o comunque soggetti giovani.

In Bolivia vivevo sola, mia madre, avendoci lasciati da piccoli, io avevo 9 anni, mi mise in un collegio di monache, lì ho vissuto fino ai miei diciassette anni. A diciassette anni, io volevo proprio uscire da lì, volevo raggiungere mia madre ma lei era in Spagna. Nonostante ciò me ne andai dal collegio e andai a vivere da sola, provai a studiare ma per circostanze della vita non ho mai finito gli studi. Era difficile andare avanti in Bolivia, anche perché lì non ho famiglia, dalla parte di mia madre sono morti tutti, e dalla parte di mio padre è come se non avessi nessuno, mio padre ci ha abbandonati da piccoli e non ha voluto saperne nulla di noi. Mia madre si è fatta carico di quattro figli per questo è partita per la Spagna. [Ramona, Bolivia, 20 anni]



## IMMIGRAZIONE ED ESPERIENZA MIGRATORIA NEL RACCONTO DEI CITTADINI STRANIERI RESIDENTI A CADIZ

L'idea è partita da mia madre, io all'inizio non volevo, ma quando uno ha dei doveri...[Pedro, Colombia, 20 anni]

E, in terzo luogo, ci sono coloro che vivevano in famiglie povere o molto povere che hanno deciso di partire per migliorare la propria situazione economica e sociale o perché comunque non vi erano altre alternative per la propria sopravvivenza.

Però ho dovuto lasciare tutto e me ne sono andata. A dire il vero, sono rimasta sorpresa, sapevo cosa c'era, ma quando me ne ero andata ero molto piccola, avevo 14 anni. Mio padre stava male e toccava a me accudirlo, perché là, per esempio, moglie e marito, se sono separati o altro, non si possono aiutare tra di loro, è un costume di lì. Quindi io stavo in ospedale, accudendo mio padre e parlando con i medici. Addirittura ricordo che c'era un bambino piccolo che era ricoverato e che stava nella strada, con una flebo appesa al braccio per strada, non c'era alcun medico che lo assisteva, gli hanno messo la flebo e basta. Ciò mi ha colpito moltissimo, ma lì ci sono pochissimi ospedali e stanno davvero molto male. [...] Siamo quattro fratelli, io sono la più grande, mio padre morì nel 2006, quando io sono andata per assisterlo, mia madre sta qui in Spagna, ma sta senza documenti e lunedì già ritorna all'accampamento. I miei fratelli sono minori e stanno da soli. [...] Io stavo senza bere, senza mangiare, l'acqua non si poteva bere e dovevamo comprare le bottiglie d'acqua, ma non avevamo i soldi per comprarle. [Aisha, Saharawi, 20 anni]

Infine, quelli che, seppur appartenenti ad una famiglia benestante, decidono comunque di partire per una realizzazione personale.

Io sono nato a Dakar. Lì ci sono anche i miei genitori e i miei fratelli. Mio padre è poligamo, a me però non piace la poligamia, vorrò sposare solo una donna. Ho una sorella e un fratello figli di mio padre e mia madre e tre fratelli figli della seconda moglie di mio padre. Io sono l'unico dei miei fratelli che ha deciso di emigrare. Tutti i miei fratelli stan-

no bene in Senegal, hanno tutti un lavoro che permette loro di vivere bene, mia sorella, quella più piccola, lavora per una compagnia telefonica, Orange, ha studiato in Francia e adesso lavora in Senegal. Un altro mio fratello lavora in un'azienda di fornitura di energia elettrica, è un ingegnere. E l'altro mio fratello grande lavora nella stessa casa editrice per cui ho lavorato io, ora lui ha fatto carriera è un manager di quella casa editrice, arriva a guadagnare cinquecento o seicento euro, praticamente più di quanto a volte riesco a guadagnare io qui. Gli altri due fratelli stanno ancora studiando. [Samba, Senegal, 33 anni]

Le attività sociali e culturali, concludendo, vanno dunque a completare quel *modus vivendi* che contraddistingue ogni soggetto intervistato. In verità, però a tal proposito, le informazioni raccolte sono poche, poiché solitamente le attività ricreative svolte nei propri paesi di origine risultavano essere scarse o quasi nulle per mancanza di tempo libero e per assenza, in alcuni casi, di associazioni. Solo in un caso, una donna marocchina, racconta della sua esperienza presso un'associazione che si occupava di donne maltrattate, grazie alla quale è poi entrata in contatto con la ONG che le ha permesso di giungere in Spagna.

E inoltre ero volontaria di un'associazione che si occupava di donne maltrattate. Sai, nella mia città, nelle zone di campagna, ci sono donne che mai sono uscite fuori dalla porta di casa, e quindi avevano molti problemi, la maggior parte erano analfabete, e anche quando avevano problemi di salute non sapevano nemmeno come raggiungere l'ospedale, non sapevano proprio dove si trovasse. Con questa associazione ho lavorato un anno. È stato sempre tramite questa associazione che sono entrata in contatto con la ONG con la quale poi sono venuta in Spagna. [Fatima, Marocco, 34 anni]

Tuttavia, più di un intervistato, mentre narrava la propria esperienza migratoria, ha fatto emergere elementi di continuità e

## IMMIGRAZIONE ED ESPERIENZA MIGRATORIA NEL RACCONTO DEI CITTADINI STRANIERI RESIDENTI A CADIZ

discontinuità in relazione alle modifiche nelle modalità di svolgimento della propria vita in seguito alla migrazione.

Ogni migrante infatti attraversando una frontiera attraversa anche mondi culturali più o meno distanti. Chi è nato e cresciuto all'interno di uno specifico gruppo sociale e mondo culturale, condivide con gli altri membri modelli cognitivi, copioni culturali, che gli permette di muoversi agevolmente e orientarsi senza problemi nel proprio mondo dandolo per scontato. Questo modello, come ricorda Alfred Schütz [1979], assunto come coerente, a-problematico e rifugio sicuro dai membri del gruppo, è, in realtà, agli occhi di chi non è nato e vissuto in quello stesso sistema culturale, un mondo nuovo, non affatto scontato. Questa situazione è proprio quella che caratterizza la condizione esistenziale del nuovo venuto. Ogni migrante, quando arriva in un posto nuovo, deve innanzitutto imparare ad apprendere i codici culturali e comportamentali di quel luogo per poter interagire ed essere accettato dal gruppo maggioritario [Perrone, 2005; Ciniero, 2013]. Insomma, è come se la valigia, di cui parlavamo prima, venisse temporaneamente nascosta sotto al letto.

Così la dinamica di apprendimento del nuovo modello culturale, sebbene presente in molti racconti, sembra divenire particolarmente paradigmatica nel caso dell'esperienza di Aisha, che essendo nata nel campo profughi del Saharawi, una volta arrivata in Spagna, si scontrerà con un sistema sociale e culturale molto diverso dal proprio. Si confronterà con una realtà molto distante dalla sua, deve apprendere nuove regole «nell'accampamento i bambini sono liberi e possono fare quello che vogliono», deve farsi accettare e deve divenire una bambina educata per poter essere accolta dalle famiglie in cui è ospite «All'inizio mi hanno accolta molte famiglie di Cadiz, ma ero molto cattiva, non ero educata». La Spagna e soprattutto il suo diverso stile di vita sono qualcosa di nuovo

per Aisha, deve imparare a decifrare un nuovo codice e lo fa. Non solo impara le nuove regole, ma le interiorizza a tal punto da ritenerle migliori di quelle veicolate dal vecchio sistema culturale in cui ha vissuto per i suoi primi sei anni «Io parlo così adesso perché prima non lo sapevo, l'ho capito adesso, ora mi hanno educata e so che un bambino non va picchiato». Aisha diventa quindi attrice all'interno del processo di acculturazione [Parck R.E., 1914] e ritornando alla metafora della valigia o al concetto sociologico di “cassetta degli attrezzi” è come se i propri indumenti o attrezzi venissero messi da parte, se non addirittura gettati, per poterne comprare o utilizzarne di nuovi, come in questo caso, le regole educative.

Le differenze tra gli stili di vita adottati nel proprio paese e quelli presenti in Spagna emergono anche in altri racconti per esempio in quello che segue dove l'accento è posto sulla diversa modalità di viveri il tempo libero e di divertirsi.

Il modo di vivere qua è un po' diverso, ti devi limitare (*te cortan la forma di vivir*). A noi latini piace molto il rumore, la vita all'aria aperta, ci piace organizzare le feste, ci piace mettere musica per strada senza che nessuno ti dica nulla, qui non puoi fare tutto questo. Non puoi parlare ad alta voce nelle case, non puoi ascoltare la musica ad alto volume, tutti i vicini si infastidiscono e spesso chiamano la polizia. Questo non mi piace molto, ma mi sono adattato, cioè so che non devo fare tutto ciò e se voglio farlo devo trovarmi un posto dove poter fare ciò che voglio. [Pablo, Bolivia, 47 anni]

Mentre, nel proprio paese di provenienza le attività sociali e culturali non erano rilevanti nella quotidianità, nel nuovo paese il tempo libero va ad occupare lo spazio più importante nella creazione delle relazioni sociali. Ed è proprio così che si ridefiniscono molti dei terreni concreti della convivenza, che si inventano nuove forme di contatto e di conoscenza reciproca.

## IMMIGRAZIONE ED ESPERIENZA MIGRATORIA NEL RACCONTO DEI CITTADINI STRANIERI RESIDENTI A CADIZ

Ed è interessante scoprire come le relazioni sociali si costituiscano in spazi ridisegnati dalla pluralità di culture, di lingue, di tradizioni prossemiche, di mode.

Alcuni migranti che preferiscono relazionarsi esclusivamente con i propri connazionali, e questi sono generalmente coloro che tentano di rivivere quotidianamente la propria “cultura”, la propria “identità” anche se alcuni con difficoltà cercano comunque di interagire con la popolazione autoc-tona.

Durante il tempo libero sto con mio fratello, andiamo in giro, ci troviamo tra amiche e cuciniamo, andiamo a fare una passeggiata sulla spiaggia. Ci sono alcune associazioni di boliviani dove ogni tanto facciamo una festa, giusto per stare assieme e mangiare qualcosa di tipico della Bolivia. [Alonsa, Boliviana, 34 anni]

Io ho un gruppo di amici di circa 18 persone e la maggior parte di loro sono marocchini, solo otto sono spagnoli. [Kalid, Marocco, 21 anni]

Ho degli amici, ma sono del mio paese. Spagnoli pochi, anche se esco e parlo con la gente. [John, Nigeria, 21 anni]

Esco con la gente del mio paese. [Ahmed, Guinea Conakry, 19 anni]

Agli antipodi troviamo, invece, coloro che evitano di stare e di instaurare rapporti di amicizia con i propri connazionali o con altri cittadini stranieri, perché manifestano la necessità di innovarsi e di scoprire il nuovo, immergendosi totalmente nella realtà del paese d'arrivo, quasi a volersi mimetizzare.

Ho molte amiche spagnole, so che ci sono molti rumeni qui, ma preferisco frequentare gente del posto perché così per me è più facile integrarmi, così conosco cose nuove, ha poco senso andare in un posto nuovo e frequentare solo la

gente del tuo paese, io voglio approfittare di tutto per fare nuove esperienze. Credo che bisogna relazionarsi con la gente del nuovo posto per poter apprendere sempre cose nuove, così ti puoi arricchire con la conoscenza della nuova cultura, dei nuovi costumi. La gente deve muoversi, deve conoscere altra gente e altri paesi. [Blanka, Romania, 42 anni]

Poi ci sono coloro le cui proprie relazioni sociali sono determinate dal contesto lavorativo e dal lavoro che svolgono, per esempio coloro che lavorano come *interné*, solitamente hanno solo due giorni liberi a settimana e in quel caso preferiscono trascorrerli a casa propria o con i propri connazionali.

Con i cittadini spagnoli non ho nessun tipo di relazioni. Non ho mai avuto un amico spagnolo, i miei amici sono tutti stranieri, anche perché non avrei il tempo di incontrarli, lavoro tutto il tempo, per questo sto spesso con i miei connazionali, perché facendo gli stessi lavori abbiamo lo stesso tempo libero [Alonsa, Boliviana, 34 anni]

La maggioranza dei miei amici, ovviamente, sono della Bolivia. Ho pochi amici spagnoli, solo quelli che hanno lavorato con me, alcuni dottori a cui ho costruito la casa circa sei anni fa e che ancora mi chiamano per qualche lavoretto, il capo con cui lavoro e basta. [...] Normalmente ho tempo libero solo il sabato pomeriggio e la domenica. Il sabato pomeriggio esco con i miei colleghi, a volte andiamo in una discoteca, a volte in un bar. Beviamo qualche birra, oppure ci facciamo una partitella a calcio. La domenica rimango a casa, guardo la tv o ascolto musica. [Pablo, Bolivia, 47 anni]

C'è chi, a causa della matura età e della lontananza del nucleo familiare, ipotizza sul

<sup>6</sup> Lavoratrici che prestano assistenza e cura alle persone anziane alloggiata nella casa del datore di lavoro.

## IMMIGRAZIONE ED ESPERIENZA MIGRATORIA NEL RACCONTO DEI CITTADINI STRANIERI RESIDENTI A CADIZ

breve periodo il proprio ritorno e sono evidentemente meno inclini all'apertura e all'interazione. Anche se tale propensione non è "radicale" per tutti i migranti, infatti, alcuni intervistati dimostrano un'apertura assai diversa verso il contesto e la società di approdo. In molti casi, però, coloro che dichiarano di avere stretto relazioni di amicizia con spagnoli sono generalmente i più giovani, che hanno – o comunque non escludono – progetti di inserimento di lungo periodo.

La maggior parte sono spagnoli, perché qui ci sono pochi latini, almeno qui a Cadiz capoluogo. Anche il mio ragazzo è spagnolo, stiamo insieme da due anni e lui sta studiando per il grado superiore, ma non so cosa, me lo dice sempre, ma io lo dimentico perché il nome è complicato. [Carmencita, Ecuador, 19 anni]

La maggioranza dei miei amici sono stranieri, non solo boliviani, mentre gli amici dei miei figli sono quasi tutti spagnoli. Loro si sono inseriti molto bene. [Albertina, Bolivia, 46 anni]

Infine, ci sono tutti coloro che si rivolgono direttamente alle associazioni alle quali delegano il proprio accesso alle reti delle relazioni sociali.

Qui ho conosciuto le assistenti sociali che mi appoggiarono molto, molto. Mi sono sempre sentita accolta, infondo grazie a loro, agli altri immigrati, agli altri membri dell'associazione (Terra de Todos), mi sono sentita un po' a casa. Era un crogiolo di culture, era un misto di tutto. Per me fu un gran appoggio e un rifugio importante. Anche se cercavo lavoro e non lo trovavo, avevo comunque l'appoggio e l'aiuto degli altri. E questo mi riscaldava il cuore. [...]Ho molti amici, molti sono spagnoli, e mi hanno aiutata e mi stanno aiutando. [Fatima, Marocco, 39 anni]

Appena arrivato ho avuto la fortuna di conoscere l'associazione Amazon, che mi ha aiutato molto ad inserirmi qui a Cadiz. Qui ho potuto imparare bene il castigliano, nell'associazione fanno diversi corsi di lingua, per me sono stati molto importanti, perché per poter lavo-

rare nella vendita per strada devi saper comunicare bene con la gente. Inoltre mi hanno aiutato con tutto il resto ad iniziare dalle pratiche che ho dovuto fare per regolarizzare la mia posizione, grazie a loro ho fatto l'*arraigo* sociale e ho potuto ottenere un permesso di soggiorno che mi permette di stare tranquillo qui. Grazie a questa associazione ho mosso i primi passi a Cadiz. [Samba, Senegal, 33 anni].

Il rapporto tra passato e presente è quindi inscindibile, e i ricordi che gli intervistati riportano ce lo testimoniano. Il paragone tra la società di approdo e quella di origine sono abitualmente la chiave di lettura della propria esperienza migratoria. Il migrante si trova continuamente in uno stato di incompletezza nel paese d'arrivo, uno stato che non dipende né da una questione di genere né tantomeno dalla motivazione che ha spinto all'emigrazione, come per esempio la necessità dell'intraprendere un progetto migratorio. Così sia alle donne che agli uomini ciò che più manca è l'affetto familiare e la loro quotidianità, la presenza dei propri figli, del proprio partner, dei genitori e di tutti coloro che prima componevano il proprio contesto socio-affettivo.

Del mio paese mi manca la mia famiglia, che più? Tutto, tutto, qui tutto è diverso, la mia famiglia, i miei genitori è quello che più mi manca [Albertina, Bolivia, 46 anni]

Manca sempre qualcosa. Mi mancano i miei fratelli, mia nonna, mia zia. Ciò che più mi manca è la mia famiglia. Perché io qua ce l'ho la mia famiglia, ma sempre mi manca qualcosa dell'altra, sempre manca. Mia nonna si sta facendo grande e prima che muoia mi piacerebbe rivederla. [Aisha, Accampamento rifugiati Saharawi, 20 anni]

Accanto al contesto socio-affettivo si presenta subito quello socio-culturale, declinato il più delle volte nella mancanza dei sapori dei propri prodotti gastronomici e dal venir meno degli usi e costumi propri del paese di appartenenza.

## IMMIGRAZIONE ED ESPERIENZA MIGRATORIA NEL RACCONTO DEI CITTADINI STRANIERI RESIDENTI A CADIZ

In verità, la famiglia e il cibo, la cucina peruviana è la migliore del mondo, lo dicono gli stessi spagnoli! Tutti i sapori e i gusti del mio paese non possono essere sostituiti né da Cadiz né dalla Spagna. [Josè, Perù, 36 anni]

La mia famiglia e il cibo, qua è diverso, ha un altro sapore. [Carmencita, Ecuador, 19 anni]

## IV. IL LAVORO IN SPAGNA

Tra le motivazioni che spingono alla migrazione, la ricerca di un lavoro, di un'attività che permetta il reperimento di risorse necessarie per il proprio sostentamento o della propria famiglia, è, anche statisticamente, la motivazione principale che, dalla modernità ad oggi, ha contribuito ad innescare la dinamica planetaria dei processi migratori. I movimenti migratori mettono in contatto, in tempi sempre più brevi<sup>7</sup>, aree geografiche molto distanti tra loro caratterizzate da forti tassi di sperequazione economica e relativa differenza di capacità di accesso ai consumi e alla soddisfazione dei bisogni. Secondo recenti dati delle Nazioni Unite e della Banca Mondiale

<sup>7</sup> L'accelerazione dei processi migratori è uno dei cinque elementi caratterizzanti le migrazioni contemporanee, gli altri quattro sono, secondo Castles S. e Miller M.J. [2008], la globalizzazione (l'aumento del numero dei paesi coinvolti, sia in ingresso che in uscita, dai flussi migratori); la differenziazione (una sempre maggiore varietà nella composizione dei flussi migratori rispetto alle provenienze geografiche, motivazioni della partenza, composizione socio-demografica); la femminilizzazione (l'incremento dell'incidenza della componente di genere femminile all'interno dei flussi migratori); la politicizzazione (che si esprime nell'emanazione, da parte dei paesi destinatari, di politiche migratorie sempre più restrittive incentrate in particolare sugli aspetti dei controlli alle frontiere).

[Caritas/Migrantes, 2011], il 15% della popolazione mondiale (un ammontare pari a poco più di un miliardo di persone) consuma il 54% delle risorse disponibili, mentre l'85% della popolazione mondiale (quasi sei miliardi di persone) si divide il restante 46% delle risorse. Bastano solo queste cifre a dare una prima spiegazione, seppure rozza, del perché la gente si sposti dalle prime aree verso le seconde. La migrazione internazionale, da un punto di vista strettamente economico, si configura, sul piano individuale e familiare, come una delle possibili risposte al processo di impoverimento di ampie aree del pianeta determinato dall'attuale modello di sviluppo economico; un tentativo individuale (che non sempre riesce) di riappropriarsi di ciò che è stato tolto a un'enorme massa di persone: il diritto a una vita degna di essere vissuta [Sen A., 1999; 2007].

Durante le interviste con i cittadini migranti residenti a Cádiz, il tema del lavoro è stato un argomento che ha occupato ampio spazio nel racconto che i protagonisti hanno fatto della propria esperienza migratoria. Si parlava di lavoro per dar conto del perché si è deciso di emigrare, per sottolineare la sofferenza provocata dallo svolgere il lavoro in questione, ancora si è parlato del proprio lavoro per denunciare situazioni di abuso datoriale e carenza di diritti, per evidenziare la discrasia tra le aspirazioni che si avevano alla partenza e il lavoro che, per forza di cose, si è dovuto svolgere. Accanto a queste narrazioni, sofferte, non sono però mancati i racconti delle esperienze positive, di coloro che si sono detti appagati e soddisfatti del proprio lavoro.

## IMMIGRAZIONE ED ESPERIENZA MIGRATORIA NEL RACCONTO DEI CITTADINI STRANIERI RESIDENTI A CADIZ

Tra i tanti racconti del lavoro, particolarmente emblematico, è stato quello fatto da Blanka, una giovane donna romena, che sin dall'inizio del racconto della sua esperienza migratoria, si è soffermata molto sull'aspetto lavorativo. Blanka in Romania faceva la veterinaria, un lavoro che amava molto e chi si nutriva del suo amore per gli animali. Una volta giunta in Spagna però, non riuscendo a farsi riconoscere la sua laurea, è costretta a lavorare come *interna*, l'unico lavoro che le offrono ma che non la gratifica per nulla. Blanka è una donna con un forte spirito di iniziativa e non si perde d'animo, inizia a frequentare corsi di formazione per poter trovare un lavoro che la soddisfi di più. Nonostante gli studi in Spagna, i diversi lavori che Blanka riesce a fare non la soddisfano mai appieno. Lei cerca nel lavoro la possibilità di un'ascesa sociale ma i suoi vari cambi di attività difficilmente si configurano come avanzamenti di carriera, più spesso si traducono solo in avvicendamenti che s'inseriscono all'interno di ambiti lavorativi contigui in cui, per di più, si ritrova a svolgere una mole di lavoro decisamente eccedente le sue mansioni. Quello che segue è una parte del suo racconto:

Da quando sono qui mi sono sempre dedicata, principalmente, ad accudire le persone anziane, non che volessi fare questo ma difficilmente ti offrono qualcosa di diverso se sei straniera. Ho anche tentato di farmi riconoscere la mia laurea ma non ce l'ho fatta, costava troppo denaro farmi tradurre tutta la documentazione, tutti gli esami sostenuti in sei anni. Mi sarebbe piaciuto molto poter lavorare come veterinaria, il lavoro per cui ho studiato, io adoro gli animali. Ma visto che non c'era possibilità di lavorare come veteri-

naria nel 2006 ho frequentato, per conto mio, un corso per imparare a fare massaggi chiropratici, mi è sempre piaciuto fare massaggi terapeutici, il corso, che era privato, mi costò ben millecinquecento euro ma l'ho fatto lo stesso. Mi sono diplomata e subito ho iniziato a lavorare in una Spa, era un bagno arabo. Qui facevo di tutto non solo massaggi, stavo in reception, prendevo appuntamenti, accoglievo i clienti. Mi pagavano molto poco ma ho lavorato comunque perché così potevo fare pratica di massaggi, avevo paura di dimenticare tutto quello che avevo appreso durante il corso. Mi piaceva questo lavoro ma non mi permetteva di vivere, lavoravo solo il fine settimana, per tutto il resto della settimana invece lavoravo a Cádiz accudendo una signora anziana. Il fine settimana dovevo raggiungere questa Spa che stava molto lontano, perdevo due ore per arrivarci, anche perché non avevo né la patente né tantomeno una macchina. [Blanka, Romania, 42 anni]

Sono lavori che le lasciano pochissimo spazio per la sua vita privata, tanto che appena possibile Blanka cerca di cambiare lavoro e per farlo utilizza una delle principali risorse di un cittadino straniero, la sua rete sociale<sup>8</sup>.

<sup>8</sup> Le reti sociali sono tra gli elementi che maggiormente influenzano l'organizzazione del progetto migratorio [Massey D. S., 1998]. Di solito chi migra segue le rotte tracciate dai legami sociali dei migranti che li hanno preceduti. Come efficacemente sintetizza Charles Tilly [1990], più che gli individui emigrano i network, gruppi di persone legate da conoscenza, parentela ed esperienza di lavoro. Il ruolo dei legami sociali è un elemento centrale per la comprensione delle dinamiche migratorie contemporanee, messo in luce già dai pionieristici studi di Thomas [W. I.] del 1921. Ne *Gli immigrati in America*, egli afferma che «La situazione di un uomo immigrato da poco sarebbe qui [a Chicago] di totale disorientamento se egli non trovas-

## IMMIGRAZIONE ED ESPERIENZA MIGRATORIA NEL RACCONTO DEI CITTADINI STRANIERI RESIDENTI A CADIZ

Dopo, all'interno di un'associazione che frequento, ho conosciuto un irlandese sposato con una spagnola, parlando con lui, mentre gli dicevo che mi piacerebbe aprire un centro di massaggi, mi disse che sua moglie, un chirurgo estetico, stava cercando un'assistente e così, dopo un incontro con questa donna, ho subito iniziato a lavorare nella sua clinica dove ho continuato a fare massaggi. Ho lavorato per due anni. Facevo sia massaggi estetici che terapeutici. Anche qui, oltre a fare massaggi però, facevo lavoro da segretaria, prendevo gli appuntamenti e accoglievo la gente. Qui ci ho lavorato per due anni, fino al 2008 quando la clinica è stata trasferita a Valencia. [Blanka, Romania, 42 anni]

Anche dopo la perdita del lavoro Blanka non si perde d'animo e decide di frequentare un ulteriore corso che però non si rivelerà utile per la ricerca di un nuovo lavoro. Per nulla abbattuta, grazie al suo spirito di intraprendenza, decide di provare a fare qualcosa che non aveva mai fatto prima: occuparsi di pasticceria.

Mi ritrovai disoccupata, ma non mi persi d'animo, mi is-

se alcuni punti fermi di identità rispetto alla propria vita passata, e li trova proprio tra coloro che appartengono al suo gruppo, alla sua famiglia o alla sua nazionalità e che lo hanno preceduto» [Thomas W. I., 1997, p. 99]. Rispetto al lavoro, le reti sociali hanno un ruolo determinante nella dinamica di incontro tra domanda e offerta. Se è vero che le reti sociali dei cittadini migranti riescono a facilitare l'incontro della domanda e dell'offerta di lavoro, è altrettanto vero che, data la loro struttura (basata soprattutto sui contatti parentali e amicali), non sono in grado di creare domanda aggiuntiva. La mobilità lavorativa agita attraverso le reti difficilmente si traduce in mobilità verticale, più spesso è solo una mobilità orizzontale.

crissi ad un altro corso di sei mesi per diventare infermiera ausiliaria, ma pur prendendo il titolo non ho mai potuto fare nessun concorso per poter lavorare. Dopo, il seguente lavoro mio fu l'anno scorso, lavorai per tre mesi in una caffetteria come pasticciera, io non avevo mai lavorato in un bar ma mi presero comunque perché sono brava nel fare le torte. Mi piace molto cucinare ma fino allora non lo avevo mai fatto per lavoro. Quando finì il mio contratto con questo bar, iniziai a lavorare come cameriera in un altro bar per altri cinque mesi. Ora sto accudendo di nuovo una persona anziana [Blanka, Romania, 42 anni]

Come è possibile vedere, Blanka, pur avendo acquisito molte e variegate competenze è tornata a lavorare nell'ambito dell'assistenza e cura delle persone anziane. Il lavoro che oggi svolge Blanka è l'attività lavorativa che occupa il maggior numero di donne migranti. Si tratta di un lavoro complesso e faticoso, specie laddove è prevista la co-residenza nella casa dell'assistito. Quest'aspetto se, da un lato, per lo meno in un primo momento, si può configurare come un vantaggio, permettendo il risparmio economico sulle spese relative al vitto e all'alloggio o facilitando la possibilità di trovare un posto dove vivere anche nei casi i cui si è sprovvisti del titolo di soggiorno, dal lato opposto, limita fortemente l'autonomia delle lavoratrici. Vivere nello stesso luogo di lavoro allunga inevitabilmente il tempo di lavoro, spesso queste donne sono a disposizione per tutte le 24 ore, sono sovraccaricate di lavoro (oltre che dell'assistenza delle persone si devono occupare della casa), hanno un solo

## IMMIGRAZIONE ED ESPERIENZA MIGRATORIA NEL RACCONTO DEI CITTADINI STRANIERI RESIDENTI A CADIZ

giorno libero a settimana, scarse o nessuna garanzia sindacale e salari abbondantemente al di sotto del minimo retributivo previsto per legge (che in Spagna, per il lavoro domestico, è pari a 830 euro mensili). È un lavoro che condiziona fortemente le relazioni sociali, che non lascia tempo per se stesse. Vivere nella stessa casa impedisce di separare nettamente i tempi di vita da quelli di lavoro. Quasi tutte le intervistate che svolgevano questo lavoro cercano di abbandonarlo appena ne hanno la possibilità o comunque di svolgerlo ad ore e non più da *interne*, come ha fatto Maria, Albertina, e la stessa Blanka, chi ancora lo svolge dice di volerlo cambiare per fare altro, come fa Alonsa, e c'è chi tra le intervistate, Fara del Marocco, ha tentato lasciare questo lavoro provando a mettere su una propria attività imprenditoriale ma alla fine si vista costretta a tornare a lavorare nell'ambito domestico.

All'inizio ho subito iniziato a lavorare come *interna*, anche perché non è che ci offrono un lavoro diverso. Certo a me piacerebbe fare un altro lavoro. Chi non vorrebbe migliorare la propria situazione, ma io so che non posso chiedere di più anche perché non ho studiato, quindi devo per forza accontentarmi. Adesso sto lavorando da cinque anni in una casa, ma non come *interna*. [Maria, Ecuador, 50 anni]

Il mio primo lavoro è stato un lavoro da *interna*. La famiglia viveva a San Fernando, un paesino vicino Cadiz. Non sapevo nemmeno cosa fosse un lavoro da *interna*, non avevo mai fatto prima questo lavoro. Era difficile all'inizio, oltre a pulire e tenere in ordine la casa, dovevo accudire una signora anziana ammalata di Alzheimer. Non era per nulla facile, non avevo mai tempo per me. Dopo ho

avuto altri due lavori contemporaneamente. Lavoravo dal lunedì al venerdì in una casa come domestica, e il sabato e la domenica assistevo una persona anziana. Avevo libere solo le notti. [Albertina, Bolivia, 46 anni]

Lavorando come interna, lavoravo tutto il giorno. Ero sempre a disposizione di questa persona e mi pagava solo cinquecento euro. Ero libera solo dal venerdì al sabato, ero libera solo per ventisei ore alla settimana, come facevo a conoscere gente? Non mi piaceva lavorare come *interna*, non potevo decidere nemmeno quello che dovevo mangiare, mi costò molto lavorare come *interna*. [Blanka, Romania, 42 anni]

Dopo poco ho trovato, grazie a mio fratello, il mio primo lavoro e ho potuto avere il permesso di residenza. Ho lavorato per tre anni in una famiglia di Madrid. Quando ho perso questo lavoro, ho raggiunto un'altra mia amica che viveva a San Fernando che mi aveva detto di un lavoro di assistenza ad una persona anziana. Questo è un lavoro duro, è pesante portarlo avanti. Mi piacerebbe farne un altro, però è difficile. [Alonsa, Bolivia, 34 anni]

Io all'inizio ho lavorato come *interna* in una casa, dopo in un'altra. Successivamente in un ristorante e visto che a me piace preparare i dolci ho aperto un locale, ma ho dovuto chiuderlo dopo un anno, perché tutto ciò che guadagnavo lo spendevo per pagare le tasse. Così non poteva continuare. Tutto era per il negozio. L'ho chiuso. Era aperto anche le domeniche fino alle 11. Ora sto lavorando la mattina in una casa dove preparo il cibo e nel pomeriggio in un'altra: per pulire la casa e assistere la signora. [Fara, Marocco, 50 anni]

Anche Dolores, donna nicaraguense, lavora come *interna* ma dal suo racconto, a differenza di quelli precedenti, emerge



## IMMIGRAZIONE ED ESPERIENZA MIGRATORIA NEL RACCONTO DEI CITTADINI STRANIERI RESIDENTI A CADIZ

un sentimento di forte positività, traspare una forte dimensione relazionale e affettiva con la sua assistita e la famiglia di quest'ultima. Una dimensione che le permette di qualificare il suo lavoro addirittura come una missione:

Assisto una donna anziana, lavoro come *interna*. Mi piace molto il mio lavoro, io assisto questa nonnina, per me è come una bambina, io le faccio tutto, io la lavo, le faccio la doccia, le preparo da mangiare. Le voglio moltissimo bene, è come una mamma per me, io ho sofferto tanto qui in Spagna e lei mi dà tanto amore, io il mio giorno di riposo esco solo per andare in chiesa e subito dopo ritorno a casa di Maria Luisa [l'accudita] perché io sono felice di passare il tempo con lei. Anche lei è felice di passare il tempo con me, sono come una figlia per lei, lei ha un solo figlio che le vuole molto bene, anche sua nuora le vuole molto bene, è davvero brava. Pensa, a volte chiede a suo figlio del denaro per farmi un regalino, alcune volte mi regala dieci euro così posso chiamare i miei figli. Lei mi paga ottocento euro, mi paga praticamente con quasi tutta la sua pensione, però lei mi vuole così bene che chiede soldi in prestito al figlio per regalarli a me, perché sa che io soffro molto per l'assenza dei miei figli, così con quei soldi posso chiamarli qualche volta in più. Tutto quello che faccio per Maria Luisa lo faccio con tutto il mio amore, come lo farei per mia madre. Per me il mio lavoro è una missione e lo faccio principalmente per amore [Dolores, Nicaragua, 37 anni]

Durante il racconto delle proprie condizioni lavorative più volte si è presentato il tema del lavoro nero, del lavoro prestato al di fuori o al di sotto delle garanzie sindacali e previdenziali, lo hanno fatto, tra i tanti, Ramona parlan-

do del suo lavoro nel settore turistico-alberghiero e Blanka quando racconta della totale assenza di copertura contrattuale per il suo lavoro di *interna* o delle ore lavorative extra non pagate. Una situazione molto diffusa in tutta la Spagna ma particolarmente accentuata nella regione andalusa; non sorprende, quindi, che tra i migranti si registrino alti tassi di impiego regolare, anche perché la forza lavoro migrante, come la letteratura sulle migrazioni ha abbondantemente sottolineato, si configura come un segmento della forza lavoro dipendente particolarmente vulnerabile e ricattabile. Tale situazione di vulnerabilità non dipende tanto dalla condizione dell'essere migrante in sé quanto dalle ricadute sociali delle leggi in materia di migrazione e lavoro<sup>9</sup>. Sono i dispositivi di legge, in particolare la subordinazione della residenza in condizione di regolarità al possesso di un contratto di lavoro, che fanno dei cittadini migranti dei soggetti resi *istituzionalmente deboli*, soggetti, di fatto, depauperati dei loro diritti [Ciniero A., idem].

Iniziai a lavorare in un hotel lavando piatti e pulendo le stanze, insomma facevo quei lavori che potevo fare non avendo nessun titolo di studio. [...] Io lavoravo in una cucina di un grande ristorante di un albergo molto lussuoso qui a Cadiz. Ci ho lavorato per due estati, lavoravo tutti i giorni per più di dodici ore giornaliere, mi dava novecento euro al mese. All'inizio non mi sono posta tanti problemi, poi quando ho cominciato a conoscere i miei diritti

<sup>9</sup> Per un'analisi delle ricadute sociali sul piano lavorativo delle leggi in materia di migrazione presenti in Spagna si vedano i lavori di Isquierdo A., 2005; Cachon, 2009; Aja E., 2009; Alonso J. O., 2009; Torres F., 2011.

## IMMIGRAZIONE ED ESPERIENZA MIGRATORIA NEL RACCONTO DEI CITTADINI STRANIERI RESIDENTI A CADIZ

di lavoratrice, quando ho letto il contratto che mi aveva fatto firmare ho capito che mi aveva ingannato, mi aveva contrattata solo per venti giorni in totale. Mi ha fatto molto male questa cosa, l'ho scoperto solo dopo due anni di lavoro e quando ho chiesto spiegazioni mi ha detto che così era, se volevo, ero libera di andarmene anche subito, tanto lui aveva la fila di gente disposta a lavorare. Ci sono rimasta davvero molto male. Me ne sono andata e, per fortuna, ho trovato subito un altro lavoro, in un ristorante piccolo questa volta. Era un ristorante a conduzione familiare. Qui invece mi hanno tratto molto bene, mi hanno fatto un contratto regolare, lavoravo part time, mi pagavano bene, mi pagavano settecento cinquanta euro. Ho lavorato bene, avevo tutti i miei diritti non come nell'hotel grande dove mi avevano sfruttata e preso in giro. Comunque questo non è il lavoro che voglio fare per tutta la vita, per questo sto studiando. Dopo un po' ti stanchi di lavare i piatti, ti fa male la schiena, le gambe, le braccia, le mani e anche i piedi. È faticoso come lavoro. Guarda adesso, anche se sono disoccupata, ho rifiutato un lavoro in un albergo, mi volevano dare troppo poco per la quantità di lavoro che dovevo fare e ho detto, preferisco stare qui senza far niente, o facendo qualche assistenza a persone anziane, piuttosto che lavorare quasi gratis per loro. [Ramona, Bolivia, 20 anni]

Per fortuna sto continuo a prendere un sussidio di disoccupazione che però a dicembre finirà. Continuo a percepirlo perché il lavoro di assistenza e cura lo svolgo in nero. Inoltre, il sabato e la domenica notte lavoro in una discoteca di un mio amico, faccio la barman, questo lavoro però è regolare ma sono poche ore alla settimana, sei ore contrattualizzate anche se ne faccio molte di più. Sai qui tutto funziona con gli agganci. Per questo ho perso

l'illusione di lavorare come veterinaria qui in Spagna. I contratti di lavoro qui hanno iniziato a farli solo l'anno scorso, quando è cambiata la legge sulle migrazioni, io quando ho lavorato come interna non ho mai avuto un contratto. [Blanka, Romania, 42 anni]

In più momenti mentre gli intervistati parlano del proprio lavoro è affiorato il tema degli effetti della crisi economica e di come sia peggiorata la loro vita. Nel 2008 iniziano a farsi sentire anche in Spagna gli effetti della crisi finanziaria scoppiata nel 2007, la più grande che abbia colpito il sistema capitalistico internazionale dal 1929<sup>10</sup>. In Spagna il dato che meglio di altri sintetizza la portata delle conseguenze della crisi è il tasso di disoccupazione che passa dall'8,3% del 2007 al 20,1% del 2010 [Torres F., Idem], quello giovanile nel 2013 supera addirittura il 50%. Naturalmente la disoccupazione ha colpito anche i cittadini stranieri, in alcuni casi, in maniera assai maggiore rispetto agli autoctoni, vista la particolare concentrazione dei lavoratori

<sup>10</sup> L'ampiezza della crisi economica scoppiata nel 2007, sebbene sia stata da più parti presentata come evento eccezionale e imprevedibile, non ha nulla di sorprendente né tantomeno di eccezionale, rappresenta solo il culmine di una serie ciclica di crisi iniziate nel 1980. Crisi dovute ad un trentennio di mancanza di crescita economica, scarsa valorizzazione del capitale produttivo, cui si è cercato di rispondere attraverso investimenti non produttivi. Investimenti che anziché valorizzare i capitali ne favorivano una loro progressiva concentrazione in ambito finanziario e creditizio, emblematico, a tal proposito, è stata la gestione dell'erogazione del credito a soggetti non in possesso di garanzie adeguate per l'acquisto di abitazione e lo scoppio della bolla dei *subprime* [Giacchè V., 2009; Gallino L., 2012].

## IMMIGRAZIONE ED ESPERIENZA MIGRATORIA NEL RACCONTO DEI CITTADINI STRANIERI RESIDENTI A CADIZ

migranti in quei settori (quello edile per esempio) maggiormente colpiti dalla crisi<sup>11</sup>.

Alla fine del 2008, per fronteggiare la crisi sul piano migratorio, il governo cerca di mettere in campo una doppia strategia, da una parte, punta a far diminuire il flusso di ingresso di cittadini stranieri, dall'altra, attraverso specifici strumenti legislativi, incentiva il ritorno di coloro che avevano perso il lavoro attraverso lo stanziamento di contributi *ad hoc*. Se negli ingressi effettivamente si registrarono cali significativi, nel 2008 entrarono in Spagna 136.604 lavoratori stranieri contrattati in origine nel 2009 ne entrarono solo 10.416, il piano di ritorno non ebbe lo stesso effetto. Le ragioni sono da ricercarsi nel fatto che chi ha vissuto e ha lavorato per anni in Spagna, costruendo la propria vita e quella dei suoi figli nel nuovo paese, difficilmente torna indietro solo perché si perde il lavoro, la strategia più comunemente adottata è quella di mettersi a cercare un nuovo lavoro in Spagna, affrontando la crisi nella nuova società.

Il tema della crisi, la consapevolezza della difficoltà di trovare un nuovo lavoro, la difficoltà di immaginare un futuro in un luogo diverso da quello in cui al momento si è, l'impossibilità di tornare nel paese di origine, il dolore per non poter essere di aiuto alla

propria famiglia, sono elementi ricorrenti emersi durante molte interviste. La crisi minaccia alla base i diversi progetti migratori, impedisce di aiutare i propri famigliari rimasti nel paese di origine così come impedisce la possibilità di ricongiungersi con i propri cari.

Dal 2008 però gli effetti della crisi si sono fatti sentire. C'è meno lavoro, è dal 2009 che non ho un lavoro vero, lavoro solo poche ore alla settimana, faccio pulizie, e mio marito sono già tre mesi che non prende il sussidio per l'aiuto familiare. E allora mi chiedo sempre, «che faccio?» Mi chiedo «che ho fatto? Che faccio?» È la domanda che sto facendo a me stessa. «Che ho fatto e che faccio?» Il fatto è che io la vedo molto dura, è tutto molto difficile, è un periodo brutto. Mi dico «mio Dio che faccio? Come faccio ad aiutare la mia famiglia?» Quando vado a lavorare, le poche volte che mi chiamano, mi danno appena quaranta euro, e non bastano per nulla, come faccio ad aiutare pure loro? [...] Anche in altri paesi è lo stesso adesso. C'è mio cugino in Italia e neanche lui lavora, mi dice che è dura anche lì, ma anche per gli spagnoli è dura, il mio vicino ha conseguito un dottorato e non sta lavorando. Che dire, per ora stiamo cercando di vivere, e stiamo vivendo abbastanza male. [...] Io adesso non posso andarmene nel mio paese e iniziare tutto da zero. Lì nessuno può aiutarmi, la mia famiglia non ha nulla, perché se io cerco di aiutare loro come posso aspettarmi che loro possano aiutare me? L'unico aiuto che potrei avere è l'affetto, l'appoggio, ma noi abbiamo bisogno di mangiare, devo far studiare i miei bambini, bisogna pagare la luce, l'acqua, l'affitto e molte altre cose! Inoltre c'è anche il problema sanitario, perché se ci succedesse qualcosa con quali soldi potrei pagare il me-

<sup>11</sup> Un'eccezione a ciò è rappresentata dalla lavoratrici impiegate nel settore domestico, in questo caso si sono addirittura registrati degli aumenti occupazionali dovuti al fatto che questo settore è tornato ad essere un settore rifugio anche per coloro che lo avevano lasciato per svolgere altre attività lavorative [CeiMigra, 2009].

## IMMIGRAZIONE ED ESPERIENZA MIGRATORIA NEL RACCONTO DEI CITTADINI STRANIERI RESIDENTI A CADIZ

dico? Lì dovrei iniziare tutto da zero e iniziare tutto da zero ti costa molto! Devi aspettare due, tre anni per poterti rifare una vita! Perché è difficile, non hai lavoro, la gente che vive lì non lavora, come fai ad andare tu e a farti dare il lavoro? Ti daranno il benvenuto perché sei scappata da una crisi? Lì la crisi la stanno vivendo da molti anni, in Marocco chi è ricco vive di lusso e chi è povero, vive di una povertà assoluta. Lì il ricco non aiuta il povero, non ci sono le fondazioni o altro che, quantomeno, ti possono dare un piccolo aiuto. In Marocco chi ha la possibilità mangia, chi non ha nulla non mangia! [Fatima, Marocco, 34 anni]

Le conseguenze della crisi spingono, chi può, a mettere seriamente in conto la possibilità di ritornare proprio paese di origine o tentare di migrare nuovamente in altri luoghi ritenuti meno esposti agli effetti di questa crisi.

Qui i disoccupati sono stati lasciati a se stessi, mai avrei pensato di passare così tanto tempo senza trovare un altro lavoro. Io posso lavorare come chiromassaggiatrice, ausiliaria di clinica, pasticceria, veterinaria, ma non ho potuto fare nessuno di questi lavori negli ultimi sei mesi. Io credo che chiamino prima la gente della Spagna, anche perché nessuno, nonostante i *curricula* lasciati, mi ha contatto, non dico per assumermi ma almeno per conoscermi. Io mi sono data solo altri otto mesi, se non esce niente credo di andarmene da qui. [...] qui la crisi è molto forte, non sto riuscendo a trovare nessun lavoro, qui a Cádiz c'è molta povertà, non immagini quanti negozi stanno chiudendo, anche le poche fabbriche che c'erano stanno chiudendo. Solo il turismo resiste un po', ma solo in estate. [Blanka, Romania, 42 anni]

In tempo di crisi economica e sociale è difficile pianificare serenamente il proprio futuro, lo è ancora di più per i cittadini migranti, *doppiamente assenti* [Sayad A., 2002], sospesi tra due o più mondi, non più pienamente cittadini del loro paese di origine, né tantomeno ancora pienamente cittadini del paese di destinazione. Nelle interviste emergono le preoccupazioni rispetto al futuro, la difficoltà di capire come e, soprattutto, dove costruire la propria vita e quella della propria famiglia. Chi vorrebbe rimanere lo fa perché in Spagna ritiene che è ancora, tutto sommato, possibile garantire un futuro migliore ai propri figli rispetto a quello che sarebbe possibile garantirli in patria, oppure preferisce rimanere in Spagna chi non ha nemmeno il denaro per poter ritornare nel proprio paese di origine. Chi invece pensa di non rimanere in Spagna lo fa o per ricercare in un altro paese le opportunità che li appaiono negate in Spagna oppure per ritornare nel proprio paese di origine.

## V. CONCLUSIONI

Come è possibile desumere da quanto riportato dai frammenti di racconto qui riportati, il fenomeno della migrazione è altamente complesso. Abdelmalek Sayad [Idem] ci ricorda che la migrazione si configura sempre come un *fatto totale*, nel senso che coinvolge tutte le sfere dell'essere umano e delle sue interazioni con l'universo economico, politico, sociale, religioso e culturale in cui vive<sup>12</sup>. Il fenomeno

<sup>12</sup> La dimensione totale del fenomeno migratorio fa sì che esso assuma una funzione euristica rispetto alle dinamiche che interessano l'intera società. In riferimento a ciò, sempre Sayad

## IMMIGRAZIONE ED ESPERIENZA MIGRATORIA NEL RACCONTO DEI CITTADINI STRANIERI RESIDENTI A CADIZ

chiama in causa le diverse rappresentazioni del mondo presenti nella società e spinge ad interrogarsi sui rapporti di potere che si definiscono e ridefiniscono a livello internazionale. La migrazione è un processo che, in ultima analisi, esprime in sé un desiderio di emancipazione. Ed è proprio questa aspirazione all'emancipazione che ha configurato le migrazioni degli ultimi anni, e di conseguenza i protagonisti del fenomeno, i migranti, come elemento potenzialmente sovversivo dell'ordine costituito nelle società di destinazione, in quelle di partenza e più in generale negli equilibri di potere internazionali.

Con la crisi del sistema politico fordista-keynesiano, le migrazioni sono state sempre più lette in termini mero antagonismo rispetto all'assetto societario dei paesi di destinazione, nei quali, se attraverso l'emanazione di politiche neoliberiste, si incoraggiano processi di abbattimento delle frontiere per favorire la veloce circolazione di capitali finanziari e delle merci, contemporaneamente si ergono barriere sempre più impenetrabili, per lo meno legalmente, per gli esseri umani

---

[1996], parla di “*Funzione specchio dell’immigrazione*”, del fatto cioè che l’immigrazione costituisca «l’occasione privilegiata per rendere palese ciò che è latente nella costruzione e nel funzionamento di un ordine sociale, per smascherare ciò che è mascherato, per rilevare ciò che si ha interesse a ignorare e lasciare in uno stato di innocenza o ignoranza sociale, per portare alla luce o ingrandire (ecco l’effetto specchio) ciò che abitualmente è nascosto nell’inconscio sociale ed è perciò votato a rimanere nell’ombra, allo stato di segreto o di non pensato sociale» [Idem, p. 10].

attraverso l’emanazione di politiche migratorie ispirate, un po’ in tutti i paesi di arrivo, da una filosofia dell’esclusione che dipinge il migrante come un potenziale pericolo.

L’ambiguità che caratterizzava la strutturale condizione di *vicinanza/lontananza* dello straniero nella modernità classica negli anni a cavallo tra il 1800 e il 1900 [Simmel G., 1908], è oggi risolta favorendo la diffusione, nell’immaginario collettivo, degli elementi di lontananza. Lo straniero diventa il potenziale nemico della società, l’*Hostis* da cui difendersi. Diventa sempre più un’entità spersonalizzata, priva di caratteristiche individuali, una sorta di archetipo che incarna e cristallizza in sé una serie di paure. È un esempio di questa modalità di approcciarsi all’altro il linguaggio massmediatico che, sistematicamente, trasforma lo straniero in terrorista, stupratore, delinquente, spacciatore, clandestino e via dicendo. Lo straniero viene, quasi sempre, associato ai mali sociali di un territorio divenendone, al tempo stesso, il capro espiatorio su cui scaricare surrettiziamente le tensioni sociali interne alle società. Questo modo di approcciarsi al fenomeno ne riduce la complessità veicolando una visione stereotipata e razzista con significative conseguenze socio-politiche sia sul piano di vita dei cittadini migranti, sia sul piano dei rapporti sociali interni alle società. Per approcciarsi correttamente allo studio delle migrazioni è necessario, in primo luogo, muoversi verso la direzione che porti a emanciparsi dalla “filosofia dell’ordine pubblico” che ammantava tanto il discorso politico quanto, buona parte, di quello scientifico.

## IMMIGRAZIONE ED ESPERIENZA MIGRATORIA NEL RACCONTO DEI CITTADINI STRANIERI RESIDENTI A CADIZ

Nei loro inediti caratteri, quantitativi e qualitativi, i flussi migratori pongono sfide rilevanti alle consolidate visioni del mondo, ai tradizionali orientamenti scientifici e alla progettazione politica, l'unico modo per uscire dal *cul de sac* in cui ci troviamo, è tornare a fare i conti con la realtà, forgiare nuovi strumenti interpretativi per spiegarla e rivolgere lo sguardo al futuro. Le società nelle quali viviamo sono di fatto società *poli-culturali*, è necessario ora una chiara volontà politica che sia orientata verso modelli societari compiutamente *interculturali*. Raggiungere questo obiettivo non è cosa semplice né automatica, è necessario anzitutto una conoscenza approfondita del fenomeno, libera da visioni etnocentriche. In questo senso, la scelta metodologica con la quale approcciarsi alla conoscenza del fenomeno non è una scelta neutra.

Scegliere di analizzare i fenomeni migratori partendo dal racconto che fanno i diretti protagonisti del fenomeno, come si è cercato di fare in questo lavoro, vuol dire iniziare a capovolgere la logica politica con la quale di solito ci si avvicina all'*altro*. L'indagine scientifica dovrebbe partire sempre dal *ricoscimento* dell'*altro* e della sua *alterità*. Scegliere di approcciarsi allo studio dei fenomeni migratori partendo dalla prospettiva e dal racconto dell'esperienza dei protagonisti è uno dei modi possibili del *ricoscimento* dell'*altro*. Inoltre, attraverso il racconto diretto dei migranti è possibile far emergere tutta una serie di elementi di solito taciuti dal sapere sulle migrazioni che, come ci ricorda sempre Sayad [A., Idem], è, in primo luogo, un sapere di

Stato<sup>13</sup>. È possibile cioè interrogarsi sui fenomeni migratori partendo dalla definizione che lo stesso migrante dà della sua esperienza, delle dinamiche sociali nelle quali è inserito. Così facendo si possono ricostruire le dinamiche macro-sociali che interessano le società contemporanee a partire dalla prospettiva di chi quelle dinamiche le vive. Il racconto dell'esperienza migratoria del singolo diviene così il *topos* di analisi dove poter cogliere l'intreccio delle dinamiche micro- e macro-sociali. La quotidianità dei soggetti si trasforma in uno spazio dove prendono forma, venendo declinate in maniera specifica, le macro-dinamiche sociali e in essa è possibile cogliere le conseguenze delle dinamiche sociali più generali (effetti della legislazione, condizioni lavorative, processi di discriminazione). Se l'attenzione sociologica si rivolge alla vita degli uomini e soprattutto alle intersezioni delle loro vite con la realtà sociale, è possibile ricostruire questo rapporto cogliendo il modo in cui si presenta e si sintetizza nella biografia o nei racconti dei soggetti [Ferrarotti F., 1981]. Attraverso questa modalità di analisi è

<sup>13</sup> Il sapere sulle migrazioni si è configurato principalmente come un *sapere di Stato* [Sayad A., Idem]. Le stesse categorie interpretative che descrivono il fenomeno, a seconda del punto di osservazione, come immigrazione o come emigrazione, possono essere considerate diretta espressione di questo sapere. Già sul piano lessicale, prima ancora che sociale e politico, è implicita una visione etnocentrica [Lanternari V., 1997], il soggetto migrante esiste e viene riconosciuto a partire dalla posizione che egli occupa su di un determinato territorio nazionale.

## IMMIGRAZIONE ED ESPERIENZA MIGRATORIA NEL RACCONTO DEI CITTADINI STRANIERI RESIDENTI A CADIZ

possibile far emergere aree studio che difficilmente si possono cogliere con strumenti quantitativi, senza con questo voler in alcun modo sminuire l'importanza dell'apporto degli studi quantitativi alla conoscenza del fenomeno migratorio. Studiare le migrazioni basando la conoscenza del fenomeno solo sui numeri, sulle fonti dati ufficiali (dati ministeriali, anagrafici o provenienti da altre Istituzioni) o sulle stime effettuate dai vari Organismi o Istituti di ricerca, se, da un lato, fornisce degli indubbi indicatori di sintesi del fenomeno, dall'altro, rischia di non cogliere alcune specificità rilevabili solo guardando il fenomeno attraverso la prospettiva di coloro i quali lo vivono.

## VI. BIBLIOGRAFIA

AAVV, 2013, "H.O.S.T. Hospitality Otherness Society Theatre. Materiali di ricerca", Astragali Edizioni – Eufonia Multimediale, Lecce.

Aja E., 2009, "La reforma de la ley de extranjería" in Aja E., Arango J., y Alonso J. O., *La inmigracion en tiempo de crisis*. anuario de la migracion en Espana, Edicions Bellatera, Barcelona.

Alonso J.O., 2009, "Inmigracion y crisi del mercado de trabajo en espagna 2008-2009: el fuerte aumento del desempleo de la inmigracion y sus razones" in Aja E., Arango J., y Alonso J. O., *La inmigracion en tiempo de crisis*. anuario de la migracion en Espana, Edicions Bellatera, Barcelona.

Berteaux D., 2008, *Racconti di vita. La prospettiva etnosociologica*, in Bichi R., a cura di, Franco Angeli, Milano.

Bryman A., 1988, *Quantity and Quality in Social Research*, Unwin Hyman, London.

Cachon R. L., 2003, "La inmigración en España: los desafíos de la construcción de una nueva sociedad" *Migraciones*, n° 14, diciembre 2003, pp. 219-304.

Caritas/Migrantes, 2011, *Immigrazione dossier statistico*, Edizioni Idios, Roma.

Castles S. e Miller M.J., 2008, *The Age of Migration, Fourth Edition: International Population Movements in the Modern World*, Guilford Press, New York.

CeiMigra, 2009, *Immigración y crisis economica internacionales*, in [http://www.ceimigra.net/observatorio/images/stories/luis\\_pdf/Informe\\_Anual\\_2009\\_CeiMiga\\_vf.pdf](http://www.ceimigra.net/observatorio/images/stories/luis_pdf/Informe_Anual_2009_CeiMiga_vf.pdf).

Ciniero A., 2013, *Economia Flessibile e vite precarie. Lavoro e migrazioni nel racconto dei cittadini stranieri*, Liguori Editori, Napoli.

Ferrarotti F., 1981, *Storie e storie di vita*, Laterza, Bari-Roma.

Gallino L., 2012 *La lotta di classe dopo la lotta di classe*, intervista a cura di Borna P., Editori Laterza, Bari – Roma.

Giacchè V., 2009, *Il capitalismo e la crisi*, Derive e Approdi, Roma.

Gianturco G., 2005, *L'intervista qualitativa. Dal discorso al testo scritto*, Guerini Scientifica, Milano.

Izquierdo A., 2005, "La inmigración irregular en el cambio de milenio: una panorámica a la luz de las regulaciones y de los contingents de trabajadores extranjeros en España", in Solé C., Iz-

IMMIGRAZIONE ED ESPERIENZA MIGRATORIA NEL RACCONTO DEI CITTADINI STRANIERI RESIDENTI A CADIZ

quierdo A., a cura di, *Integraciones diferenciadas: migraciones en Cataluña, Galicia y Andalucía*, Anthropos, Rubí (Barcellona).

Lanternari V., 1997, *L'incivilimento dei barbari*, Edizioni Dedalo, Bari.

Mason J., 1996, *Qualitative Researching*, Sage, London.

Massey D. S., 1998, *Worlds in motion. Understanding international migration at the end of the millennium*, Clarendon Press, Oxford.

Parck R.E., 1914, "Racial Assimilation in Secondary Groups with Particular reference to the Negro" in *American Journal of Sociology*, 19 marzo, 1914, pp. 606-623.

Perrone L., 2005, *Da straniero a clandestino. Lo straniero nel pensiero sociologico occidentale*, Liguori editore, Napoli.

Sayad, A., 1996, "La doppia pena del migrante. Riflessioni sul pensiero di stato", in *Aut aut*, n. 275, pp. 8-16.

Sayad, A., 2002, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

Schütz A., 1979, "Lo straniero. Saggio di psicologia sociale", in Izzo A., a cura di, *Saggi Sociologici*, Utet, Torino

Sen A., 1999, *Development as Freedom*, Oxford University Press, Oxford.

Sen A., 2007, *La libertà individuale come impegno sociale*, Editori Laterza, Roma - Bari.

Silverman D., 2004, *Come fare ricerca qualitativa*, Carocci, Roma.

Simmel G., 1908, *Sociologie*, Duncker & Humblot, Berlin.

Swidler A., 1986, "Culture in Action: Symbols and Strategies", in *American Sociological Review*, Vol. 51, n. 2 (aprile), pp. 273-286

Thomas W. I., 1997, *Gli immigrati e l'America. Tra il vecchio mondo e il nuovo*, Donzelli, Roma.

Tilly C., 1990, "Transplanted networks", in *Yans-McLaughlin, V. (ed.), Immigration reconsidered: history, sociology and politics*, Oxford University Press, New York, pp.79-95.

Torres F., 2011, *La insercion de los inmigrantes. Luces y sombras de un proceso*, Talassa, Madrid.